

Omelia del vescovo Marco nella Messa esequiale di Dimitri Roveri

(Quingentole 21 maggio '22)

Lezionario biblico: Sapienza 4,7-25; salmo 24; Gv 14,1-11

Voi che volete bene a Dimitri avete predisposto questo ultimo saluto terreno nel campo sportivo – la sua seconda casa – quasi come se per lui la partita della vita si fosse svolta in buona parte qui. Nelle partite di calcio il gol può farsi attendere o venire subito. Dipende da tanti fattori: abilità, fortuna, circostanze. L'obiettivo della vittoria può chiedere tempi lunghi oppure essere raggiunto in breve tempo.

Questa metafora calcistica sembrerebbe adeguata anche per il caso della morte prematura di un uomo giusto, di cui ci ha parlato il libro della Sapienza.

Quanti interrogativi senza risposta di fronte a una giovane vita interrotta prima di dispiegare tutte le sue potenzialità! Un po' come una partita troncata sul più bello, che non ha avuto il tempo necessario per svolgersi fino al termine, in modo da lasciar giocare tutte le azioni. Sul campo la vita terrena di Dimitri ha interrotto il suo scorrere, il battito del suo cuore si è fermato.

L'autore sacro cerca di interpretare i tanti "perché" della gente di quel tempo, che sono ora anche i nostri. Cerca di addolcire la pillola amara dicendo che poiché era giusto e buono, quest'uomo è stato portato altrove, rapito prima che la malvagità lo macchiasse. Il tempo che passa - questo è vero - non ci fa solo conoscere il bene; aumentano anche le possibilità di essere corrotti dal male. Il trascorrere degli anni non ci rende automaticamente più saggi e migliori e così potrebbe consolare il pensiero che il giusto è stato preservato per tempo dalla contaminazione del male, portato altrove prima che la malvagità alterasse la sua intelligenza e l'inganno seducesse la sua anima.

La Bibbia però guarda le cose anche da un'altra prospettiva: non considera solamente ciò che avrebbe potuto ancora accadere al giusto e che la morte ha impedito, ma anche *cosa quest'uomo ha realizzato nel tempo che la vita gli ha riservato, lungo o breve che sia*. La Bibbia contempla il caso del giusto che è giunto in breve alla perfezione e ha conseguito la pienezza di tutta una vita. Non è facile capirlo e tantomeno accettarlo: tuttavia una vita piena non coincide per forza con una vita lunga. La realizzazione non dipende solo dalla durata, ma dall'intensità, dalla profondità e dalla qualità di ciò che si è realizzato nei giorni che ci sono dati. *Non è in nostro potere decidere la durata della vita, ma è nostra responsabilità decidere cosa fare dei nostri giorni*. Ci possono essere tanti giorni con poca vita come ci può essere tanta vita in pochi giorni.

Ogni uomo che nasce in questo mondo *ha in consegna una missione: lascia il tuo segno*. Con parole "laiche" spesso si dice: "Fa' vedere chi sei". Nei giorni scorsi molte persone hanno commentato *i segni caratteristici* della personalità di Dimitri: la sua affabile capacità di relazionarsi con le persone, in particolar modo in ambito lavorativo con i colleghi della casa di riposo e con gli ospiti anziani con i quali sapeva intrattenersi; la gentilezza delle parole, dei modi e la semplicità con cui stemperava le polemiche preferendo una battuta simpatica alle lamentele. Ciò che della sua anima faceva vedere compariva soprattutto nel sorriso, un atteggiamento abituale con cui mostrava che la vita è una bella avventura; e dal suo sorriso tutti traevano beneficio, come leggiamo in una delle tante frasi di saluto scritte in questi giorni: "Quando ti penserò sarà con un sorriso. Ciao amico mio: un giorno ci rincontreremo".

Nel vangelo di Giovanni Gesù parla della sua dipartita ormai vicina. Non dimentichiamo mai che non è Gesù a dare la morte. La morte è la realtà più anti-divina che esista. Cristo l'ha subita con noi e per noi, e così l'ha cambiata di segno - dal meno al più - l'ha trasformata da precipizio sul vuoto in una porta che si apre sull'eternità di Dio, porta d'accesso nel suo Regno di vita, di amore e di felicità.

Lasciando i suoi, Gesù consegna loro un'ultima parola: "Non sia turbato il vostro cuore". Il turbamento è l'esperienza di un cuore senza appoggi, che crolla su sé stesso. Gesù chiede fede in Dio e fiducia nella sua promessa. Non ci promette che non moriremo: finirà questa vita biologica che per tutti ha i giorni contati; questa vita terrena è solo la preparazione a un'altra vita più sicura e intatta. Gesù rivela che ci attende la casa del Padre, una casa con molte dimore, e Lui ci ha preceduto per prepararci un posto.

La promessa è che dove è Gesù saremo anche noi. La vita di Dimitri è stata annodata a quella di Gesù il giorno del suo battesimo. Da allora in avanti il Signore ha condiviso con lui ogni istante, ogni battito del suo cuore, fino all'ultimo respiro.

Gesù tocca il desiderio più profondo che abita il cuore umano: *vedere il Padre*. È la nostra grande nostalgia. Il discepolo Filippo la esprime così: "Mostraci il Padre e ci basta". Ci basta sapere che siamo amati da Lui, che gli apparteniamo, che abbiamo un posto nella sua casa, che ci approva, che desidera per noi la vita eterna. Oggi non vogliamo che il nostro cuore sia così miope da non onorare il desiderio di vita eterna di Dimitri. Non siamo qui a celebrare la sua fine. Vogliamo tutti compiere il "colpo di testa" della fede che cambia le sorti dell'azione e immaginare l'istante eterno di Dimitri in cui il desiderio di questa visione di Dio e della comunione con il Padre è soddisfatto. La speranza cristiana ci conferma che ora Dimitri è pienamente figlio.

Si apre anche un'altra prospettiva che suscita in noi *sentimenti misti*. Dimitri non è solo un figlio, ma anche un papà. Il papà di Edo. Lui vive in questa creatura che si sta formando nel grembo della mamma Sara. Dimitri parlava del suo divenire genitore, dei progetti di famiglia e dei desideri insieme alla persona amata. Prima di uscire dal campo, Dimitri ha fatto il suo *assist*, ha passato la palla a un figlio che farà gol dopo aver ricevuto il passaggio dal papà. Si potrebbe commentare: è il passaggio ad un figlio orfano. Per Edo non ci sarà nulla di più naturale del desiderio della presenza del suo papà. I vostri racconti, i vostri ricordi, le descrizioni di Dimitri costituiranno il suo "bagaglio tecnico". Ciascuno di voi contribuirà a rendergli vivo il suo papà e ad alimentare in Edo il desiderio di averlo come compagno interiore del suo viaggio, il mister e l'arbitro della sua partita nella vita. Anzitutto mamma Sara. Per lei, compagna di giorni e di sogni di Dimitri, il bagaglio della vita si è appesantito nel lasso di poco tempo: un amore umano spezzato e un futuro che cambia tonalità; una responsabilità genitoriale che le chiederà di essere spesso madre e padre insieme. Il dono della maternità ha insita una capacità innata di generare vita "sempre" nonostante gli ostacoli, le privazioni, le prove.

Tutti conosciamo storie di genitori e di figli che non si parlano più, che non si sono mai riconciliati, che hanno risentimenti e asprezze, covano l'istinto cieco di sopprimere il loro vincolo di parentela, hanno vicino e in vita un padre ma non lo vogliono vedere; è il rapporto che è morto. Grazie alle vostre testimonianze su Dimitri, la vita di Edo invece sarà accompagnata dal sentimento della presenza del suo papà che in maniera invisibile ma reale sarà con lui nella sua crescita, nelle sue scelte, nei suoi passaggi. Lo troverà in una dimensione diversa da quella sensibile e fisica. Passerà i

suoi giorni nella *memoria della doppia paternità del cielo*: il Padre celeste e il papà Dimitri. E nella doppia nostalgia della visione di entrambi raccolta in quella espressione: “Mostraci il Padre e ci basta” in cui il desiderio di vedere Dio Padre coinciderà con quello di vedere il suo papà nella casa del Paradiso.

In questi giorni pesanti i familiari di Dimitri hanno ricevuto il sollievo del sostegno di tutti, delle vostre preghiere, delle parole e soprattutto della vicinanza. Vorrei raccomandarvi di essere presenti anche domani, dopodomani e nei giorni che verranno.

A papà Angelo e mamma Mara, alla sorella Nicole e alla compagna Sara vorrei consegnare nuovamente le parole di Gesù: “Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e anche in me”. Per il piccolo Edo c’è la promessa di Gesù: “Non vi lascio orfani”.

Dove per l’uomo la partita sembra finita, per Dio può ricominciare.

L’ultima azione spetta a Lui.